



La sentenza di Vicenza condanna anche il progettista Per il ragazzino morto mentre sciava paga il gestore della pista

Cadde nel dirupo, una rete di protezione adeguata l'avrebbe salvato: la società proprietaria deve risarcire 560mila euro. Sperando sia assicurata

■ ■ ■ **MATTEO MION**

Come purtroppo insegna la drammatica vicenda del pilota Ferrari Michael Schumacher, sciare può diventare uno sport anche molto rischioso. Si può dire che chi scia in qualche modo accetti l'eventualità di subire un infortunio. Ecco, su questo presupposto i tribunali erano sino a qualche tempo fa monolitici nel non riconoscere risarcimenti agli sciatori che riportavano lesioni. Pian piano però, all'aumentare del numero degli incidenti - talvolta assai gravi - e al crescere esponenziale del costo degli skipass, anche la giurisprudenza sta facendo retromarcia. Sono infatti sempre più frequenti i casi in cui i magistrati riconoscano un risarcimento allo sciatore colpevolmente danneggiato da un terzo responsabile. Il cosiddetto contratto di skipass è parificato a un contratto di trasporto atipico, e il gestore degli impianti è spesso chiamato a rispondere dei danni per cose in custodia (art. 2051 del codice civile) e per l'esercizio di attività pericolose (art. 2050 c.c.).

Proprio in questo filone giurisprudenziale s'inserisce una recentissima sentenza del tribunale di Vicenza, che per la morte di uno sciatore ha per l'appunto condannato il progettista di una pista alla reclusione di un anno e otto mesi e la società proprietaria della pista, Fiorentini Folgaria spa, all'ingente risarcimento in favore della famiglia di 560.000 euro. Questo perché «se le reti di protezione fossero state posizionate nel punto in cui Marco Fontana uscì, questi avrebbe potuto salvarsi».

L'incidente avvenne l'8 gennaio del 2011 sulla pista inaugurata la mattina stessa, denominata *Ribes rosso*, in località Lastebasse,

al confine tra Veneto e Trentino. Il ragazzo, Marco Fontana, era figlio di un albergatore della zona e, nonostante la giovane età di 14 anni, era già un piccolo campione dello sci alpino. Quel giorno Marco aveva appena terminato la gara della sua categoria, e decise con un gruppo di amici di provare la pista nuova di zecca. D'improvviso calò una fitta nebbia che abbassò notevolmente la visibilità. Marco e la cugina, che si tenevano sul bordo della

■ ■ ■ INUMERI

40

decessi che, in media, si registrano ogni anno sulle piste da sci italiane, più della metà dovuti a malori.

72

percentuale di incidenti sugli sci per cadute accidentali (con lo snowboard è l'81%); gli scontri con altre persone sono il 15%.
Fonte: Sistema SIMON



Il salvataggio di uno sciatore da parte dell'elisoccorso [Ansa]

pista, persero il controllo degli sci, scivolarono oltre il limite del tracciato e caddero nel dirupo. La cugina se la cavò con qualche contusione, mentre l'epilogo per Marco fu drammatico: dopo un volo di alcuni metri colpì con il viso una roccia affiorante e morì sul colpo. La cugina allertò immediatamente i famigliari che chiamarono subito i soccorsi e il 118, che però poterono solo accertare che Marco era deceduto all'istante. Il ragazzo, come detto giovane promessa dello sci e studente del primo anno di istituto alberghiero, era molto ben voluto in paese. Lasciò papà, mamma, un fratello e una sorella che oggi, dopo 4 anni da quel tragico 8 gennaio, possono perlomeno onorare il ricordo del proprio caro con una sentenza favorevole.

Non si trattò dunque soltanto di una tragica fatalità, ma anche e soprattutto di una grave omissione di chi gestiva l'impianto scistico: infatti, la ricostruzione dell'accaduto e le perizie disposte dal tribunale hanno dimostrato che una rete di protezione avrebbe salvato la vita di Marco. Il giovane sciatore non ha commesso imprudenze e indossava il caschetto protettivo, motivi per cui la responsabilità dell'incidente è da ascrivere integralmente alla Fiorentini Folgaria spa, che deve risarcire 310.000 euro ai genitori del giovane e 250.000 euro ai fratelli. Ora, però, bisognerà verificare se la società è assicurata, perché in Italia chi gestisce impianti scistici non ha l'obbligo di stipulare polizze per la responsabilità civile, e le società di capitali vanno in liquidazione molto velocemente in presenza di determinate sentenze.

Così mi accadde, a me che in quanto avvocato mi occupo anche di casi del genere, quando ottenni identica pronuncia, sebbene per danni minori, dal tribunale di Teramo: assicurazione assente e società gestrice, la Prato selva srl, in liquidazione e svanita nel nulla. In sintesi: causa vinta, ma zero risarcimento. Sulla scorta di questa esperienza mi sento di dare un consiglio ai molti sciatori di questo periodo: nel momento in cui pagate lo sky pass, chiedete sin da subito se l'impianto è assicurato. Se sono assicurati, l'augurio è che non dobbiate mai attivare quella polizza. Se non lo sono, cambiate pista.



Pillole di salute

In un mondo di violenza bisogna saper indirizzare l'aggressività giovanile

■ ■ ■ **LUCA BERNARDO***

Sono tempi, questi, in cui vien da chiedersi quanto ancora ci sia da fare per trasmettere ai giovani d'oggi, futuri uomini di domani, concetti e comportamenti che seguano i principi di libertà di espressione e di democrazia, nonché valori chiari e umani verso tutte le culture e tutte le società civili. La violenza sempre più dilaga ed entra nella vita di tutti i giorni, questo nostro tempo è sempre più segnato da un potere aggressivo e distruttivo. Tutto ciò si ripercuote negativamente sui giovani ragazzi, che avrebbero bisogno invece di modelli a cui ispirarsi.

Siamo ormai di fronte ad atti di violenza che non possiamo più considerare come «eccezionali», in quanto ogni giorno, in ogni parte del mondo, si leggono fatti e storie drammatiche. La diffusione via web, inoltre, consente di avere le notizie nell'immediato. E anche l'utilizzo di tale mezzo potrebbe essere nocivo per quei giovani disorientati e senza punti di riferimento che si rifugiano nel mondo virtuale. Se le critiche sono veicolo di aggressività, possiamo pensare come è facile per i ragazzi ritrovarsi «intrappolati» in gruppi dove la violenza, anche se veicolata dalla scrittura, potrebbe diventare il punto focale. Possiamo pensare che le tendenze antisociali dei bambini e degli adolescenti vanno capite in questo contesto, nella crisi dei modelli di riferimento? Sono tendenze che nascono per il venir meno della protezione, del contatto, della fermezza dell'ambiente che li circonda. Pertanto, dobbiamo leggere le condotte antisociali come indicatori di una crisi e una richiesta di attenzione. La dottoressa Francesca Maisano, psicologa clinica e dell'età evolutiva, spiega con le parole di Winnicott che l'aggressività appartiene strutturalmente al mondo interno, appartiene in origine alla vitalità stessa del lattante, alla sua avidità, e può essere al servizio della crescita. Nella crescita (la buona crescita) il bambino sperimenta infatti la sua ambivalenza verso gli oggetti d'amore, li ama, li desidera e li aggredisce: se questi «sopravvivono» al suo odio e alla sua aggressione, se lo accolgono e lo amano con fermezza, il bambino impara a conoscere e a tollerare la sua aggressività, la mette al servizio di scopi costruttivi. Ma tutto ciò può non avvenire: la relazione genitori-bambini può essere fondata sulla reciproca vendetta, su paura e instabilità, sulla carenza di affetto, in questo caso il mondo interno con la sua crudeltà e il suo odio si fa inconoscibile e intollerabile e una aggressività scissa viene proiettata, evacuata nel mondo esterno: drammatizza il mondo interno al di fuori di sé, assumere lui stesso il ruolo distruttivo e suscitare il controllo di un'autorità esterna.

Tutto questo circolare di violenza si ripercuote inevitabilmente sui giovani, generazione che sembra non avere né punti di riferimento né valori positivi forti, che mette in luce l'assenza di progettualità per il futuro, di regole e limiti precostituiti, che sembra perdersi nella ricerca di situazioni e comportamenti irrazionali, confrontandosi con il limite estremo, il rischio non calcolato, l'esagerazione. Sono in aumento tra gli adolescenti comportamenti di intolleranza, aggressività, microcriminalità. È il prodotto di una società in trasformazione, che in parte non ha saputo trasmettere, nella famiglia e nella convivenza civile, autocontrollo, autorevolezza e rispetto delle regole, non ha saputo proporre modelli costruttivi, non ha saputo dar loro l'attenzione necessaria ed evitare quelle modalità educative che hanno invece rinforzato gli atteggiamenti trasgressivi. Riteniamo che il rispetto debba essere fondante tra i popoli e gli Stati, ma non si può trasformare la libertà di espressione e la libertà religiosa in violenza o morte. E questo vale per tutti.

*Direttore del Dipartimento
Materno-Infantile Fatebenefratelli e
Oftalmico

Nei giorni scorsi una slavina a Bormio. Ma gli incoscienti degli «sport estremi» non si fermano Altra valanga in Valtellina, travolti in tre a Livigno: uno è grave

■ ■ ■ **CLAUDIA OSMETTI**
SONDRIO

La prima neve, sia pur tardiva, porta con sé anche le valanghe. Specie in Valtellina, dove nell'arco di pochi giorni se ne sono contate addirittura tre. L'ultima, ieri, ha coinvolto una guida italiana e quattro sciatori stranieri: tre di loro si sono salvati, mentre il quarto è ricoverato in gravissime condizioni. Poteva andare molto peggio: dopo che la slavina si è staccata dal versante in località Valle del Monte, a Livigno, sono accorsi i volontari del soccorso alpino e i carabinieri che hanno prestato subito assistenza. Così solamente Cristoph Lorenz, uno sciatore svizzero di 34 anni, è stato recuperato in arresto cardiaco e trasportato d'urgenza all'ospedale di Bergamo. Il resto della compagnia non ha riportato grossi danni.

Pare che la spedizione si trovasse a 2.300 metri d'altitudine per fare *heliski*, vale a dire per lanciarsi in una particolare discesa fuoripista che al posto del normale *skilift* adopera un elicottero. Tra l'altro questa pratica è vietata in tutto l'arco alpino, con l'unica eccezione del versante italiano: e non è proprio un caso che sul sito del Carosello 3000 - la ski area di Livigno dove si è registrata la slavina - l'*heliski* sia pubblicizzato sì, ma con le dovute precauzioni. «Lo sci fuoripista è a rischio e pericolo di chi lo pratica» si legge. Come a dire, uomo avvisato mezzo salvato.

Anche perché le temperature di questi giorni e la neve non ancora fissata di certo non sono sinonimo di sicurezza. «Abbiamo visto la valanga staccarsi 400 metri sopra di noi - racconta la guida che accompagnava in quota gli sciatori, Matteo Galli, - allora ho preso una direzione laterale e ho detto ai ragazzi di

seguirmi». Bilancio: due feriti in lieve ipotermia e, come detto, un arresto cardiocircolatorio. Non è tutto: un quarto uomo, dato per disperso quasi subito, è invece riuscito a sfuggire alla valanga ed è ricomparso in paese sulle proprie gambe - scampato alla neve, si è allontanato da solo dal luogo dell'incidente.

E dire che la tragedia, su quelle montagne lombarde, era stata sfiorata già due volte nei giorni scorsi. Sabato scorso a La Colombina (2.400 metri di quota sempre nei pressi di Livigno) una valanga era stata provocata da due sciatori tedeschi che non hanno saputo resistere al fascino del fuoripista: per loro sono scattate multa e denuncia. Mentre domenica un fronte di 40 metri di nevi è precipitato a Bormio 3000, altro importante comprensorio scistico della provincia di Sondrio: la slavina si è staccata per cause naturali e non ha travolto nessuno. Anche lì, solo tanta paura.